



I CORSI Sopra e a destra i giovani dei corsi di perfezionamento in Violoncello e Flauto



FILANTROPI Sopra i due imprenditori-mecenati della Hausmann&Co Francesco Hausmann e Benedetto Mauro. In alto, allievi del corso di perfezionamento in Composizione. A destra, giovani cantanti durante uno spettacolo lirico



Saranno assegnate domani pomeriggio le borse di studio Hausmann&Co per giovani promesse della musica del valore complessivo di trentamila euro. I riconoscimenti sono destinati quest'anno agli allievi dei Corsi di perfezionamento di Santa Cecilia. Ne parla Francesco Hausmann, l'imprenditore che li ha istituiti

Il lusso premia il talento

L'INTERVISTA

Tre borse di studio del valore complessivo di trentamila euro da assegnare ai musicisti appena usciti dai corsi di perfezionamento di Santa Cecilia. La catena di boutique di mastri orologiai Hausmann&Co, situata dal 1794 nelle vie centrali dello shopping romano e capitanata da Francesco Hausmann, lancia così la prima edizione di un premio che avrà cadenza annuale e intende sostenere alcuni giovani talenti italiani che si distinguono nelle proprie discipline (arte, musica, danza, matematica, ingegneria, medicina...).

Cosa l'ha spinto, Hausmann, a istituire il Premio?

«I tempi ci impongono di fare qualcosa di lungimirante, uscendo dall'ambiente del lusso del quale ci occupiamo. Si tratta di un piccolo investimento sul futuro: l'idea è di premiare la creatività e il talento. Un'azienda privata, che opera con successo in un mondo riservato a pochi, intende aprirsi e rivolgersi ai più giovani che nelle difficoltà del periodo continuano a credere nelle proprie abilità».

Perché avete scelto di sostenere proprio i giovani musicisti di Santa Cecilia?

«Per l'alta formazione e l'avvicinamento professionale garantiti dai corsi di perfezionamento: una delle eccellenze della nostra città».

Come si è sviluppato e concretizzato il progetto?

«Con un cambio della filosofia aziendale: investiamo in un ritor-

no d'immagine senza scopi commerciali immediati, un cambio che punta a modificare la percezione della nostra attività. Lavoriamo nel mercato del lusso, ma ci interessa molto poco rimanere in un orticello dorato con intorno un Paese desertificato. Per il futuro abbiamo già individuato altri obiettivi: dal sostegno alla ricerca oncologica pediatrica agli studenti più meritevoli dell'Università La Sapienza».

In che modo si declina il mecenatismo al tempo della recessione?

«Rimboccare le maniche credo sia un dovere per tutti. Oggi il mecenatismo è più elaborato e radicato all'estero, grazie a meccanismi fiscali d'incentivi che in Italia non esistono. Occorre creare le condizioni per la valorizzazione delle nostre risorse umane e del patrimonio culturale anche attraverso l'investimento dei privati».

Qual è il core business della Hausmann&Co?

«Storicamente è rappresentato dall'orologeria, alla quale si è poi aggiunta la gioielleria. Dalla fondazione, oltre due secoli fa, la produzione si è rivoluzionata senza mai venire interrotta: dall'elaborazione dei primi campanili che indicavano l'ora ai pendoli da ca-

sa, per arrivare a quelli da tasca e all'orologio da polso. Siamo radicati e ci identifichiamo da sempre con Roma: un connubio inscindibile. I nostri orologi hanno tenuto il tempo della città in molte delle piazze e degli scorci più suggestivi».

Avete conservato le caratteristiche originali?

«Abbiamo quaranta dipendenti e stiamo pensando di nuovi ingressi. Il carattere familiare della Hausmann&Co ci consente di mantenere una prossimità fondamentale per la qualità del lavoro e puntiamo sulla formazione continua. In via del Babuino c'è ancora lo storico laboratorio di riparazioni e restauro, in cui sono occupati



ARTE Uno degli orologi di Dalì

sette artigiani orologiai di altissimo livello con due ragazzi in fase di praticantato. Hanno un talento e una manualità quasi innati. Anche se non producono grandi profitti li abbiamo mantenuti per non smarrire l'identità dell'azienda. Le casi madri si affidano spesso a noi per la riparazione dei loro modelli».

È cambiata la filiera produttiva dell'orologio?

«Molti produttori che abbiamo in negozio hanno ridotto le proprie reti commerciali e il numero dei loro rappresentanti ufficiali in Europa. Fino agli Anni Settanta appartenevano a un proprietario. Poi c'è stata un'evoluzione in senso finanziario di tutto il comparto. Tre o quattro grandi gruppi dominano il mercato e dobbiamo operare con la logica di multinazionali con PIl da bilancio di uno Stato».

La vostra attività è intaccata dalla crisi economica che attanaglia il Vecchio Continente? Secondo le ultime rilevazioni il mercato mondiale dei beni di lusso rallenta ma conferma la crescita sostanziosa dell'ultimo triennio. Da quali zone arrivano i maggiori acquirenti?

«Il centro di gravità dell'economia mondiale ormai si sta posizionando in quelli che definivamo Paesi emergenti. La nostra clientela si è trasformata orientandosi. Il buon andamento è stato a macchia di leopardo, non lineare. Chi ha l'opportunità di affacciarsi e proporsi nei mercati delle nuove economie che producono ricchezza, ha fatto fortuna. Gli altri no. Abbiamo la testa e il cuore qui, ma per sopravvivere occorre internazionalizzarsi». E l'impatto dei flussi

turistici?

«Il turismo è il core business per qualsiasi produttore o rivenditore di beni di lusso. L'Asia funziona da traino: gli asiatici hanno voglia di viaggiare e sono attratti dal made in Italy».

La preoccupa l'aumento consistente della povertà estrema e il deperimento progressivo della classe media? Incide negli orizzonti progettuali di questo settore?

«Sì, perché la crescente sperequazione reddituale non è positiva per nessuna economia. Il lusso si basa su un concetto di esclusività che non potremo modificare, ma la qualità e l'eleganza dovrebbero compensare tutte le produzioni ed essere accessibili anche ad altri target di clienti».

Oggi che cosa significa e come s'interpreta la responsabilità sociale dell'imprenditore?

«Il primo dovere è quello di far funzionare l'azienda per gli utili e per salvaguardare l'occupazione. E poi contribuire con una tassazione equa all'erogazione dei servizi pubblici. L'imprenditore non si deve sostituire allo Stato, ma conscio dei propri privilegi deve dare qualcosa di più alla collettività».

Come può funzionare ancora il modello italiano della piccola e media impresa?

«Bisogna coniugare la tradizione familiare, tipica di questa imprenditoria, con il management, riscoprire il lavoro d'artigianato-arte e continuare a progettare, produrre e vendere oggetti più belli di quelli fatti dagli altri».

Gabriele Santoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'Auditorium le selezioni per decretare i tre vincitori

LA CERIMONIA

La cerimonia di assegnazione del premio Hausmann&Co si terrà domani pomeriggio nella Sala Petrucci dell'Auditorium Parco della Musica.

Dopo le esibizioni e le prove d'esame dei sei allievi diplomandi (Mehdi Khayami, Vittorio Montali, Marco Murru, Umberto Pedraglio, Maria Teresa Trecozzi, Roberto Vetra) del corso triennale di perfezionamento diretto da Ivan Fedele, una giuria composta da musicisti e giornalisti di settore (Federico Giangrandi, Simona Marino, Andrea Terenzi, Giovanni D'Alò, Laura Gervasoni, Carlo Rizzari, Giovanna Di Sarò), oltre ai due imprenditori-mecenati (Francesco Hausmann e Benedetto Mauro), selezionerà i tre vincitori delle borse di studio.

«Con il mio socio Mauro daremo un giudizio da semplici appassionati», precisa Hausmann. «Condividiamo l'amore per la musica in tutte le sue espressioni: prima di diventare imprenditori sognavamo di vivere suonando».

LA MUSICA

L'esecuzione dei sei brani in concorso è affidata all'Ensemble Novecento guidato da Carlo Rizzari. È un'orchestra scelta dai docenti e formata dai migliori allievi durante il periodo accademico. L'Ensemble esegue principalmente un repertorio moderno e contemporaneo alla riscoperta di lavori del Novecento fino alla musica contemporanea. Il concerto è parte integrante della rassegna *Nuovi talenti*, dedicata agli studenti dei vari corsi (composizione, musica da camera, pianoforte, violino, viola e violoncello). Concepita nell'ambito della piattaforma europea Euroclassical, che riunisce prestigiose scuole di musica continentali (tra le altre la Sibelius Academy di Helsinki e la Guildhall School of Music and Drama londinese), la kermesse garantisce anche una vetrina sul portale Classicalplanet.com. I concetti presentano progetti artistici realizzati attraverso la collaborazione tra varie classi strumentali e offrono l'opportunità di esplorare repertori di più raro ascolto e proporre organici strumentali non abituali. L'esecuzione pubblica è un momento fondamentale del percorso didattico.

L'Alta Formazione musicale, riconosciuta dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, rappresenta una delle finalità istituzionali di Santa Cecilia. Un'offerta formativa che si è arricchita negli ultimi anni con i programmi di specializzazione orchestrale di Flati, Timpani e Percussioni; con il laboratorio di perfezionamento in canto lirico Santa Cecilia Opera Studio, che si rivolge ai giovani compositori, musicisti e cantanti dalle spiccate potenzialità esecutive desiderose di intraprendere una carriera professionale.

G.San.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MAESTRO Carlo Rizzari